

# Il caso di Perugia conferma che la libertà non basta averla: bisogna imparare a usarla

Alcune settimane fa una giovane inglese partecipante ad un programma di studio universitario internazionale – il “Progetto Erasmus” – è stata uccisa nell’appartamento che condivideva con altre universitarie a Perugia. Da ciò che emerso subito dopo la tragedia, e che gli inquirenti stanno ancora cercando di appurare, sembra che l’omicidio si sia consumato tra le amicizie dell’ambiente universitario, alle quali lo studio (che ci aspetteremmo essere occupazione principale di uno studente) risultava pressoché estraneo.

L’episodio può passare nel novero dei tanti fatti di “cronaca nera” che già alimentano i nostri giornali, spesso più interessati al morboso della vicenda che ad interrogarsi e interrogarci su che cosa denunciano fatti come questo; oppure può finire nella facile conclusione che la cattiva condotta di ragazzi troppo viziati e poco volenterosi ha trasformato una serata di incontro tra “amici” in un fatto di sangue. In un lutto.

In noi ha suscitato anche altre domande: come fa ad insinuarsi l’orrore di un simile omicidio in un ambiente come quello in cui si muovevano i protagonisti di questa vicenda? Perché giovani universitari preferiscono allo studio, tra le sane alternative possibili, quella meno edificante, serate buttate via tra fughe dal reale e trasgressioni che non escludono la violenza?

Gli amici, che erano nella stessa casa della vittima mentre questa veniva assassinata, sembrano aver annegato gli avvenimenti di quella sera nei fumi del “non ricordo, non so, non voglio sapere”. Eppure erano lì. Eppure erano amici. Quattro di loro sono stati arrestati dalla polizia, e da tutti, indipendentemente dalle responsabilità nell’omicidio, sembra emergere un’abitudine a serate in cui alla formazione ed alla crescita delle persone si era sostituito il vizio. Molti giornalisti si sono tuffati a frugare con insana voluttà tra i dettagli di queste cattive abitudini; pochi sono rimasti a domandarsi che cosa fare perché giovani cresciuti nella speranza non cadano nel baratro della ricerca di emozioni forti ad ogni costo.

Gli interrogativi si spostano sulla ricerca di un senso per la vita dell’uomo, e diventano delicatissimi quando si parla di giovani alle soglie dell’ingresso nella vita veramente adulta. Una delle cose che lascia più sconcertati, infatti, è l’humus in cui i protagonisti di questa vicenda sembrano aver adagiato la vita di universitari, e dal quale è scaturito l’omicidio: noia per esami falliti, noia della vita in collegio, litigi con i genitori per il cattivo rendimento, mancanza della consapevolezza di ciò che si è... e, in ultimo, la ricerca di emozioni più forti.

Una ricerca di qualcosa di più intenso della “solita” noia, di diverso dalla “solita” realtà, di qualcosa che apra una via di fuga verso un nuovo gioco lontano dal “solito” che è divenuto insopportabile. Il problema è che anche questa ricerca pare agisca come una droga: dà dipendenza, fino a “sperare che emozioni più forti ti colpiscano ancora”, come ha dichiarato uno degli arrestati durante un interrogatorio. Dove porti questo tipo di dipendenza è facile immaginare: accettare ed ammettere qualsiasi regola per nuovi giochi, cedere all’impulso incontrollato del desiderio di un momento. Unica regola a non essere accettata (quando tutte le altre diventano ammissibili) è quella che qualcuno rifiuti di stare al gioco. La studentessa uccisa aveva forse detto un “no” a qualche strana richiesta? Lo diranno le indagini da cui usciranno i verdetti per i ragazzi inquisiti. Quello che appare evidente è che, come quando nei giochi di bambino si rompe qualcosa e non si vuole dirlo ai genitori, anche qui i ricordi confusi abbondano. Solo che stavolta non si è solo rotto qualcosa: si è spezzata una vita.

Davide Rondoni, commentando su *Avvenire* questi fatti di Perugia, ricordava che il grande Leopardi aveva ben espresso nell’*Inno ad Aspasia* come la giovanile smania di ricercare il proprio piacere possa degenerare in violenza: quando l’uomo s’accorge che la donna amata non soddisfa il suo desiderio, infatti, si adira e s’infuria con lei. Forse è proprio ciò che è accaduto in quella casa per studenti, nella casa della spensieratezza in cui il “no” di una ragazza non è stato tollerato da qualche suo coetaneo. «Si scopre – aggiunge Rondoni – una consuetudine banalizzata con il sesso [...] come se fosse una faccenda da zucchero filato, una cosa carina da fare a piacimento, un prodotto di facile consumo [...]. Non sapevano o

fingevano di non sapere, i ragazzi coinvolti, che il sesso non è solo una piacevole ginnastica, un momento di gioia, piacevole parentesi in giornate noiose». Vissuta così, la libertà di usare la propria sessualità come e quando più aggrada diventa solo uno dei tanti divertimenti, una delle tante emozioni in attesa di essere superata da un'emozione più forte ancora. Sempre più forte: perché la noia per il gioco già fatto corre più veloce dell'appagamento di quanto sperimentato. «E invece non sapevano, o fingevano di non sapere – continua ancora Rondoni – che il sesso fa toccare all'uomo e alla donna le vette e gli abissi. Una sperdutezza in cui si scatenano forze non del tutto controllabili. Una cosa grandiosa». Che non può essere vissuta, aggiungiamo noi, sotto il vessillo della libertà sciolta da ogni responsabilità. La riflessione del giornalista si sposta quindi su una questione delicata: «visto che nell'educazione dei giovani è stata censurata o mal proposta l'importanza della religiosità o dell'arte, del rapporto con l'infinitamente alto, ecco che il sesso diventa l'unica azione in cui si cerca, quasi spasmodicamente, qualcosa d'infinito. E poiché "fare sesso" è una cosa facile, e continuano ad insegnare ai nostri ragazzi che è una cosa facile, in tanti ci si buttano senza più timore, nessun pudore, nessuna reverenza». Per sé stessi e per l'altro con cui ci si incontra. «Esaltandolo continuamente in modo leggero, i signori della cultura moderna hanno finito per banalizzare il sesso. Per non farne scorgere più il volto profondo. Deformandone il volto umano e divino in una maschera da un lato sorridente in modo idiota e dall'altro spaventosa».

Certamente nella vita di ogni giovane-adulto resta sempre centrale l'importanza della scelta personale, e della responsabilità individuale. Però comprendiamo che – se dappertutto si afferma che il massimo della vita è questo uso banale della sessualità – è molto facile che una persona di 20-30 anni, ancora inesperta, finisca per accettare tutto ciò come vero. Ci sembra più biasimevole allora chi tra gli adulti giustifica ciò che è oggettivamente un male, rispetto a chi si lascia convincere da cattivi maestri.

Il periodo degli studi condotti lontano da casa, del resto, è una tappa importante per la maturazione di un giovane. Ciascun genitore responsabile procura, spesso con enorme sacrificio, i mezzi che consentono ai propri figli di fare esperienze come questa. Sempre accompagnandoli con tante raccomandazioni circa il dovere dello studio, la cura della propria salute, e anche gli inevitabili momenti di svago. Non sempre, tuttavia, viene loro ricordato che anche nel divertimento occorre sapersi imporre, oltre che uno scopo, anche un'argine, per evitare di perdere il controllo e provocare qualche tragedia. Così, nonostante le buone intenzioni, la proposta educativa di molti adulti resta non di rado confinata a questioni che certo non sono secondarie, ma che non sono comunque in grado di soddisfare il grande desiderio di significato che si agita nel cuore di un giovane, soprattutto quando sta muovendo i suoi primi passi nella "vita vera". Intanto, molti "sì" vengono detti in nome della libertà personale, rendendo i giovani vulnerabili al fascino dell'evasione, al flusso senza freni delle emozioni. Ma l'uomo non è solo questo: è piuttosto relazione, incontro, ascolto dato all'altro, rispetto dei "no" detti dall'altro.

Resta indiscutibile che ognuno di noi giovani – se non vuole autodistruggersi – deve tenere alta la guardia per non restare abbagliato dalle tentazioni sempre più forti che questo mondo sazio e disperato gli mette davanti: e l'età giovanile, durante la quale la libertà ci viene riconosciuta in dosi sempre maggiori, è proprio il momento in cui diventa urgente imparare a usare bene questa libertà. Talvolta, ci sembra che non sia sufficiente nemmeno l'aver ricevuto una buona educazione: occorre trovare – e seguire – esempi efficaci e persuasivi di persone che vivono responsabilmente, perché sentono in tal modo di raggiungere una felicità per sé ben maggiore di quella, effimera, ricavabile conformandosi allo "sballo" ormai di moda.

Dove trovare simili testimoni? In base alla nostra esperienza, soprattutto all'interno delle comunità cristiane: nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, ognuno di noi può incontrare amici capaci di aiutarlo, stimolarlo e incoraggiarlo nell'uso migliore della propria libertà. Oggi, la sfida che attende genitori e educatori sembra insomma non consistere ormai più nel solo insegnamento di buoni precetti: è piuttosto l'impegno, la veglia continua a tenere desto nei giovani il desiderio d'Infinito, di 'qualcosa di veramente bello' capace di allietare per sempre il cuore. Questo sì che rende l'uomo libero, contro qualsiasi smercio di libertà banalizzate e vendute a poco prezzo.